

OGGI

la nuova
generazione

CON UNA TAVOLA ROTONDA SU «I GIOVANI DI
FRONTE ALLA RESISTENZA»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La «500» dell'Unità
a un operaio romano



Un operaio romano di 45 anni ha vinto la «500» FIAT messa in palio dall'Unità fra i lettori che hanno partecipato al «grande concorso del lettore», compilando e spedendo il tagliando che giornalmente pubblichiamo in seconda pagina. Si chiama Giovanni Campo e lavora in una distilleria.
(A pagina 4 il servizio)

Di fronte alla gravità della situazione economica e politica

Il governo incapace di funzionare

Rappresaglia della paura

LA VOCE che la FIAT ha fatto udire ieri, licenziando sette lavoratori mentre a Roma i rappresentanti della CGIL e della CISL e dell'UIL si incontravano col presidente del Consiglio proprio per chiedere un intervento del governo di fronte all'ampiezza raggiunta dall'attacco ai livelli di occupazione e di salario a Torino, richiama alla memoria immediatamente gli anni del «lungo sonno» della classe operaia torinese e del «regime» di Valletta. Siamo infatti di fronte ad un attacco brutale e provocatorio nel quale si ritrovano tutti gli aspetti della vecchia politica FIAT, la discriminazione, la «decapitazione» del movimento, il ricatto, la rappresaglia: oggi come allora viene selezionato un gruppo di operai particolarmente attivi nella lotta, e tutti vengono poi brutalmente cacciati dalla fabbrica come responsabili di «episodi di violenza». Oggi come allora la FIAT non cerca neppure di giustificare il suo gesto perché sa benissimo che, nel corso dell'ultimo sciopero, «non si sono avuti incidenti di sorta», per usare il linguaggio burocratico della stampa indipendente. Proprio in questo è la sua tecnica: far sapere ai 100.000 della FIAT che tutti, dal primo all'ultimo, possono ogni momento essere cacciati dalla fabbrica per «violenza», o con una qualsiasi altra assurda motivazione.

MA TUTTAVIA c'è qualcosa che distingue nettamente quest'ultimo atto liberticida della FIAT rispetto a quelli di altri tempi, ed è il fatto che esso avviene mentre, seppure faticosamente e con limiti ancora gravi, è in corso, anche alla FIAT, una ripresa operaia contro l'attacco padronale e per imporre nelle fabbriche e nel Paese condizioni di vita e di lavoro diverse.

Il 23 febbraio coi 150.000 lavoratori di Torino scesi in sciopero c'erano 17.000 operai della FIAT. «La Stampa» ha scritto il giorno dopo che lo sciopero era fallito perché «inutile» e «dannoso». (Ma ci sono forme di lotta «utili» per «La Stampa» che non siano le «serrate»?). Ed ecco, che a smentire «La Stampa» provvede la stessa FIAT. Sì, Valletta ed Agnelli hanno paura. Ecco perché licenziano. Sanno che lo sciopero dei 17.000 ha un precedente che è venuto subito alla memoria di tutti: quello dello sciopero dei 7000 del 1962 diventati 90.000 pochi giorni dopo. Perché quando il ghiaccio si rompe, diventa impossibile fermare il corso del fiume.

La FIAT ha paura: liberandosi dal ricatto del posto di lavoro e del salario dimezzato, correggendo impostazioni superate o insufficienti, il movimento operaio — anche alla FIAT — si muove ormai con una linea sempre più organica e unitaria che si concretizza nella ferma resistenza ad ogni attacco (ecco il significato della lotta all'Alfa Romeo), nel rilancio dell'azione rivendicativa (com'è il caso dei metallurgici di Milano, di Brescia, di Napoli, di Torino), nelle decine di scioperi generali già attuati o in programma — come a Torino, Gorizia, Trieste, Reggio Emilia, Ferrara, Milano — che rappresentano non «inutili» azioni dimostrative di protesta, come dice «La Stampa», senza continuità, senza contenuti precisi, ma momenti di unificazione e di rilancio delle lotte di fabbrica, di settore, di categoria.

LO SCIOPERO è dunque non solo «utile» ma necessario. Senza la lotta i lavoratori della Dell'Acqua, per esempio, sarebbero oggi senza lavoro (e forse non esisterebbe più neanche un'industria Dell'Acqua), i licenziati sarebbero decine di migliaia in più di quelli che si registrano oggi, e così i lavoratori a orario ridotto. Senza la lotta, senza la tenace difesa del potere contrattuale operaio nella fabbrica, il padrone continuerà, all'ombra del ricatto dei licenziamenti, a tagliare i tempi, a ridurre gli organici, a non pagare i premi e i cottimi stabiliti dai contratti, ad aumentare i ritmi, per far pagare ai lavoratori il costo delle trasformazioni in corso.

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Bonn ribadisce l'opposizione al rinvio della prescrizione per i nazisti

BONN, 26. Il governo di Bonn è contrario ad estendere il termine di prescrizione dei crimini nazisti che scade il 30 giugno prossimo. Tale posizione è stata confermata dal ministro della Giustizia, Ewald Bucher, che fece oggi il suo primo discorso al Bundestag. Il ministro della Giustizia ha specificato che «obiettivamente», si vuole impedire oggi il rinvio del termine di prescrizione, il che si verificherebbe in pratica cessare la prescrizione legale dei crimini nazisti, giacché alla conclusione che i commessi dai nazisti.

Mozione del PCI per l'apertura della crisi

L'annuncio dato alla Camera dal compagno Amendola nel corso della sua replica a Colombo

I parlamentari comunisti della Camera hanno presentato ieri sera una mozione di sfiducia al governo il cui primo firmatario è il compagno Longo. La mozione dice: «La Camera, constatando che l'attuale governo si mostra sempre più incapace di elaborare ed attuare una linea politica che sia idonea ad affrontare i gravi problemi economici e politici del paese; considerando che in questa situazione è da ritenersi del tutto inadeguato il semplice rimpasto della compagine governativa che già da due mesi paralizza la vita del paese e che si impone l'apertura di una crisi con la conseguente consultazione di tutti i gruppi parlamentari da parte del Presidente della Repubblica in vista della costituzione di un governo che poggi su una nuova maggioranza e su un programma di sviluppo democratico; delibera di revocare la fiducia al governo ai sensi dell'art. 94 della Costituzione».

Mentre Moro forza i tempi per concludere il rimpasto

La crisi è palese: rimangono i dissensi

QUESTA MATTINA NUOVO «VERTICE» E PROBARE RIUNIONE DELLA DIREZIONE SOCIALISTA LE QUESTIONI DISCUSSE IERI TANASSI PREVEDE UNA CONCLUSIONE «POSITIVA»

Due nuove riunioni al «vertice» hanno segnato ieri il tentativo di Moro di coprire con un piccolo e innocuo «rimpasto» la crisi economica e politica in atto. Il pessimismo che ha dominato gli ultimi tre giorni di consultazioni e che era stato confermato dalla riunione mattutina di ieri è stato attenuato (non si sa quanto artificialmente) nella serata di ieri, dopo la seconda riunione a Palazzo Chigi, alla quale, come alla prima, hanno partecipato Moro, Nenni, Rumor, De Martino, Tanassi e Terrana.

Uscendo dalla riunione serale, il socialdemocratico Tanassi ha detto che le cose «procedono bene» e che entro oggi si «dovrebbe concludere», in modo «positivo» la lunga trattativa intorno al «rimpasto». Il repubblicano Terrana si è espresso negli stessi termini, sia pure con maggiore cautela. Rumor si è rifiutato di fare dichiarazioni impegnative, mentre De Martino, che era il leader più atteso, è riuscito a sottrarsi alla curiosità e alle domande dei giornalisti.

Comunque, ottimismo a parte, questa mattina alle 11, vi sarà un nuovo «vertice». In separata sede si vedranno i ministri finanziari, per mettere a punto le questioni relative alla materia economica, come ha detto Tanassi. A mezzogiorno, è prevista un'altra riunione a parte per la «questione di Firenze», dove i socialisti, nel quadro della intesa, dovrebbero rinunciare all'avv. Lagorio come sindaco, eletto dalle sinistre. Poco si sa sul modo come si intende superare tutte le altre questioni insorte nel corso della trattativa di questi giorni, a vice.

(Segue in ultima pagina)

Possente sciopero generale

Ventimila in piazza ieri a Reggio Emilia



REGGIO E. — Migliaia di lavoratori hanno aderito ieri allo sciopero generale di otto ore proclamato dalla CGIL, CISL e UIL contro i licenziamenti, le riduzioni di orario e per le pensioni. I mezzadri giunti dalla provincia si sono uniti agli operai delle fabbriche, agli impiegati, ai commercianti; numerosi bottegai hanno abbassato le saracinesche. Tutti hanno formato un corteo che ha bloccato a lungo la via Emilia. La manifestazione si è conclusa con un comizio dei dirigenti provinciali dei tre sindacati alla quale hanno partecipato ventimila lavoratori.

(Il servizio a pagina 12)

Sempre più evidente l'isolamento di Washington per il Vietnam

Drammatico conflitto fra Casa Bianca e ONU

U Thant ribadisce la sua iniziativa - Intensificate le incursioni USA - Armi speciali per lo sterminio di massa - Altri istruttori USA per aumentare di centomila uomini le forze di repressione - Gravi dichiarazioni di McNamara e Cabot Lodge

WASHINGTON, 26. La crisi che si è aperta nei rapporti fra il governo americano e i «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure stonata) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

Su questo sfondo drammatico, che fa temere ad ogni ora il verificarsi di un gesto irresponsabile che faccia esplodere il conflitto più vasto, si pone anzitutto il problema di come il governo di Washington si sia mosso da quando, dopo la richiesta perentoria dell'ex vice presidente Nixon di effettuare incursioni massicce e continue contro il Nord, la dichiarazione fatta stonata da McNamara secondo cui gli USA man-

terranno altre centinaia di «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure stonata) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

La lotta degli universitari di Madrid continua con immutata fermezza. Il governo, visti vani i ricatti e le repressioni, ha ordinato oggi la chiusura per un periodo indeterminato della facoltà di lettere e filosofia che in questi giorni è stata teatro delle più ampie e violente manifestazioni antifranchiste. Gli studenti hanno accettato la sfida. Un gruppo di essi ha tentato di penetrare ugualmente nell'edificio, ma è stato bloccato dalla polizia. Duemila universitari si sono allora riuniti nella facoltà di medicina e un loro portavoce ha dichiarato che la lotta continuerà.

Alcuni professori hanno manifestato la loro solidarietà con gli studenti ed un giornale di Madrid li ha attaccati e denunciati promettendo che «la pagheranno cara».